

SENEGAL

Storia di un MIGRANTE



di Giampaolo Gullotta, VIS - Coordinatore Africa ovest Progetto PDO

In Senegal c'è una città di nome Tambacounda, situata agli estremi confini orientali del Paese, al confine con il Mali. Tambacounda è calore e polvere, ma durante la stagione delle piogge si mette il vestito buono, si colora di verde e, su questo fondale, i colori sgargianti degli abiti dei suoi cittadini risaltano ancora di più.

Riusciamo, attraverso un giornalista locale che si occupa di migrazione, ad avere un incontro con alcuni migranti di ritorno. Un ragazzo sulla ventina ci prepara la stuoia su cui sederci, ci guarda con i suoi occhi profondi, si siede anche lui, e nel caldo del meriggio africano inizia a rac-

contare la sua storia, la storia di Alioune.

Alioune è cresciuto a Tambacounda, ha studiato e si è fermato alle scuole secondarie; alleva un piccolo gregge: qui in Senegal l'allevamento dei montoni è molto popolare e redditizio.

Alioune e il suo gregge vivono tranquillamente, ma ad un certo punto una strana idea comincia ad insinuarsi nella sua testa: un suo compaesano era tornato dall'Europa, un posto mitologico, quasi come l'eldorado per gli Europei. Il compaesano vestiva bene e si stava costruendo una nuova dimora, bella e piuttosto grande. Alioune inizia a pensare: "E

se ci provassi anch'io? Se riuscissi ad andare in Europa potrei anch'io costruire una nuova casa per la mia famiglia..." L'esigenza di costruire una nuova casa per Alioune non è un vezzo, ma una necessità, poiché nella sua attuale dimora vivono ben 18 persone in sole 4 stanze.

Qui a Tambacounda ci sono persone che non sanno parlare francese ma solo wolof, ma tutti conoscono la parola magica: "Lampedusa". Sanno che è un'isola, sanno che bisogna compiere un'impresa per raggiungerla, ma una volta raggiunta si diventa eroi, si può cambiare completamente in meglio la propria vita e quella delle proprie famiglie.





Il prezzo per questo viaggio è alto, molto alto per gli abitanti del posto, circa 1.500 euro, 725 euro per arrivare a Tripoli e altri 725 per arrivare a Lampedusa tramite un barcone (il reddito medio annuale in Senegal, per chi ha un lavoro fisso, è di circa 2.400 euro). Alioune è sempre più convinto di partire, spalleggiato dagli amici ma soprattutto dal senso di rivalsa verso il suo destino: vuole dimostrare alla sua famiglia, alla gente della sua città che è capace di fare grandi cose, come ad esempio affrontare il viaggio fino a Lampedusa, per donare ai suoi cari un futuro migliore. Così decide di vendere il suo gregge, ne ricava circa 500.000 franchi CEFA (circa 725 euro): gli basteranno per arrivare fino a Tripoli, poi da lì a Lampedusa sarà un'altra sfida...

La prima tappa è abbastanza semplice: va alla stazione del bus e ne prende uno verso Bamako in Mali. Circolare negli stati della CEDEAO non è un problema per un Senegalese, basta un documento d'identità, quindi passare il Mali, poi il Burkina Faso ed infine il Niger non è un viaggio da clandestino, ma i pericoli ci sono comunque. Adesso, seduto nella sua casa di Tamba-

counda, afferma con tono sentenzioso: "Appena esci dal Senegal sei in pericolo..." ed Alioune lo capirà il giorno dopo, quando tenterà di attraversare il confine fra Mali e Burkina Faso. I soldi non sono tanti e bisogna arrivare fino a Tripoli, quindi per risparmiare decide di contrattare un'auto assieme ad altri ragazzi, dividendosi i costi. Arrivati alla frontiera, a notte fonda, l'autista non si ferma al posto di blocco e tira dritto... Alioune sente dei colpi di fucile rimbombare nell'abitacolo dell'auto, poi si sente bagnare il braccio sinistro, si volta e vede il ragazzo seduto accanto a lui con la testa ciondolante, da cui esce il sangue che gli bagna il braccio. Alioune non saprà mai perchè l'autista non si sia fermato al posto di blocco, né il nome del ragazzo, il cui cadavere fu immediatamente lasciato nel Sahel dall'autista stesso, prima di proseguire la strada verso Ouagadougou.

Per le tappe successive, Niamey e poi Agadez, decide di non prendere più mezzi di fortuna: la morte del ragazzo lo ha scosso molto e anche se spenderà di più con i mezzi pubblici decide di arrivare fino ad Agadez senza troppi rischi.

Dopo un lungo viaggio, Alioune si trova ora perduto nelle sabbie di Agadez: ora diventa tutto più difficile, la tappa per arrivare a Tripoli è la più rischiosa: bisogna attraversare il deserto. Viene a sapere che bisogna contrattare il viaggio con un *co-xeur*, colui che procura il biglietto per arrivare a Tripoli. Sono persone senza scrupoli che si fanno pagare in anticipo e poi ti mettono su un *pick-up* assieme ad altre 30 persone. Non gli viene spiegato nulla del viaggio, dovrà impararlo a sue spese. Alioune ha paura, ma non vi rinuncia: è arrivato fino a lì... Contrattato e pagato il biglietto, aspetterà la mattina presto per arrivare al confine con la Libia. Da Agadez alla frontiera, vi è il deserto per eccellenza, il Sahara, dove bisogna procurarsi tutto da sé, soprattutto il cibo e l'acqua, nessuno gliela darà ed affrontare il Sahara senz'acqua significa morte certa.

Arrivati al confine con la Libia, i poliziotti libici fanno scendere tutti i passeggeri dal *pick-up* e non lesinando bastonate sulle caviglie li conducono dentro una stanza, li perquisiscono ed oltre alla "tassa di pedaggio" che hanno preteso, portano loro via ogni bene che possa avere un valore, come orologi o tele- ➔



fonini. Alioune ha un solo telefonino, spera che non glielo portino via perchè è l'unico mezzo che ha per comunicare con la sua famiglia, un poliziotto lo perquisisce, lo trova e se lo mette in tasca con un ghigno beffardo. Alioune prova tristezza, non potrà più comunicare con la sua famiglia... ora è veramente solo nel cuore di tenebra del Sahara. Dalla frontiera a Tripoli inizia l'inferno, proprio quello dantesco, Alioune inizia a vedere che fra le dune del deserto spuntano braccia, gambe, è pieno di cadaveri.

Un ragazzo seduto vicino a lui sul *pick-up* sta molto male, chiede aiuto. I sintomi sono evidenti, febbre alta,

brividi: è malaria. Nel tentativo di aiutarlo i passeggeri si fanno notare dall'autista il quale, senza troppi scrupoli, ferma la macchina, scende, tira fuori una pistola, gliela punta alla testa e spara. Un altro cadavere che si aggiunge ai delitti dei trafficanti d'uomini dell'Africa occidentale.

Per arrivare a Tripoli ci vorranno tre giorni; la prima tappa è Marzuq. Lì la macchina si ferma e tutti sono inviati a scendere. Tramite un ragazzo che parla arabo viene spiegato a tutti che bisogna aspettare che arrivi un'altra macchina, perchè i trafficanti non possono compiere il viaggio fino a Tripoli direttamente

da Agadez, in quanto in Libia ci sono delle frontiere invisibili che dividono lo Stato fra le tribù che lo abitano. L'attesa può divenire pericolosa: se una macchina non viene a prenderli, sarà morte certa. Fortunatamente una vettura dalla polvere arriva, sono stati fortunati.

La notte cala nel deserto, fa freddo, ed alcuni dei ragazzi scendono dalla vettura per coricarsi sulla sabbia. Alioune, anche se scomodo, non scende, dorme accovacciato nel posteriore del *pick-up*, mentre l'autista sta comodamente sdraiato all'interno. Alle prime luci dell'alba, Alioune viene svegliato dal rombo del motore e in un attimo l'auto

visti da Loro

by RoBot





sfreccia nel deserto, riprendendo il suo cammino. Nella polvere si vedono le sagome di chi imprudentemente ha dormito fuori dall'auto: per loro non ci sarà un'altra vettura a prenderli, il loro viaggio finisce lì, nel cuore di tenebra del Sahara.

Il viaggio verso Sabah continua. Alioune vede passare le dune di sabbia e a volte ancora scorge i cadaveri di ragazzi come lui.

Tripoli è ancora lontana, sembra un miraggio, Alioune non sa se potrà mirarla e sente ancora gli spari, la polvere e tutto quello che ha vissuto in queste settimane di viaggio. Poi d'un tratto la calma: l'auto ha superato la zona di conflitto... sembra di vedere Tripoli in lontananza, repentinamente l'autista ferma il *pick-up*, ed inizia a gettare nella sabbia tutti i bagagli dei migranti, un ragazzo tenta di fermarlo, ma poi desiste, gli viene spiegato che girare con degli zaini, sacchi o bagagli a Tripoli non è sicuro, soprattutto per persone di colore, in quanto la polizia può identificarli facilmente e condurli nelle prigioni libiche.

Per Alioune inizia una nuova sfida, arrivato in città deve trovare un posto per dormire ed iniziare a trovare un lavoro per pagarsi l'ultima

tappa del viaggio, quella che lo porterà a *Lampedusa*.

Gli hanno detto che il lavoro si cerca per strada: la mattina presto, in alcuni luoghi di Tripoli, passano delle auto che cercano manovalanza, soprattutto nel campo dell'edilizia e così decide di tentare. Si reca la mattina presto in una di queste piazze; passa una macchina in cui un omeone, che parla malissimo il francese, gli offre un lavoro da muratore, Alioune accetta ed inizia a lavorare nelle periferie di Tripoli.

Lavora per più di un mese, 6 giorni su 7, spaccandosi la schiena, ma al momento di ricevere il suo salario gli viene negato, viene deriso, percosso e sbattuto fuori. Ha faticato per nulla, non ha guadagnato neppure un dinaro.

Si rende presto conto che a Tripoli c'è un razzismo molto forte verso tutti i migranti sub-sahariani.

Tornato a casa e mangiando in un cantuccio il suo pezzo di pane, si accorge che Amed, un ragazzo ivoiriano che viveva con lui, è da qualche giorno che non torna più a casa, allora chiede ad un altro ragazzo che abita con lui che gli risponde che è successa una disgrazia. Il proprietario della casa in cui lavo-

rava, accusandolo ingiustamente di avere guardato sua moglie, ha tirato fuori una pistola e con estrema freddezza lo ha ucciso e poi ha gettato il cadavere nel deserto.

A volte i migranti quando arrivano a Tripoli pensano di aver finalmente lasciato alle spalle il cuore di tenebra del Sahara, ma non è così...

Alioune trova un altro lavoro, sempre come muratore, questa volta pagano regolarmente ed ogni fine settimana, ma il lavoro è davvero massacrante, spesso non torna neppure più a casa dorme direttamente nel cantiere, così dicono che non si perde tempo la mattina ad arrivare sul luogo di lavoro. Dopo 5 mesi di questa vita ha i soldi sufficienti per contattare un *coxeur* e procurarsi un posto su un barcone per *Lampedusa*. Alioune ottiene il posto su un gommone che partirà appena dopo il calar del sole, finalmente raggiungerà la meta tanto agognata, lascerà alle spalle tutte le orrende storie che ha vissuto sulla sua pelle e che ha visto con i suoi occhi, manca poco. Il *coxeur* sulla spiaggia organizza l'imbarco di un centinaio di migranti su un gommone di fortuna, alla fine salta sul gommone pure lui e appena a un miglio dalla costa indica ➔



con dei gesti al migrante seduto a fianco a lui la direzione da seguire, dopo di ciò si butta in acqua e torna a riva. Il gommone inizia la sua rotta verso *Lampedusa*. I migranti sono sollevati di aver lasciato Tripoli ed i suoi orrori, ma li spaventa la notte e le acque oscure che circondano il gommone. Piano piano si allontanano dalla costa e il gommone pare prendere le sembianze della *Zattera della Medusa*, i corpi avvinghiati e stretti fra loro, legati assieme dai gemiti e dai sospiri, fino a quando inizia a manifestarsi la tragedia, il gommone si sgonfia e le prime urla dei migranti iniziano a dilaniare il cielo. In men che non si dica si ritrovano tutti in acqua, alcuni di loro, non sapendo nuotare, colano velocemente a picco, ingoiati dagli abissi del placido mar Mediterraneo, a

poche miglia dalla costa. Alioune fortunatamente riesce a tenersi a galla e lentamente si dirige verso la terra ferma, le urla che sente sono le peggiori di tutto il viaggio, sembrano provenire direttamente dai profondi abissi. Alioune ghermisce la sabbia, come quei granchi che lottano contro i flutti, con tenacia e speranza. Riesce a respirare e pensa veramente che la fine del suo viaggio sia su quella sabbia bagnata che si insinua nei suoi abiti, nella sua bocca e nelle sue na-

rici... il viaggio è finito... un viaggio che vale l'Odissea di Ulisse, ma con un finale diverso: Alioune non lascerà mai più la sua Itaca, ma tornerà a casa senza aver visto *Lampedusa*.

Una volta tornato a Tambacounda capisce che è quella la sua casa, lì c'è la sua famiglia, i suoi sogni che crescono lenti come gli arbusti del Sahel, ma crescono e sono più forti di molti sogni frivoli che noi gente del dorato occidente spesso facciamo. ■



Per le strade di Tambacounda

Giampaolo Guilletta

in ALBANIA "BUKË, KRIPË E ZEMËR"

PANE, SALE E CUORE:
PER VALORIZZARE RISORSE E TERRITORIO
LOCALE, PROMUOVENDO LO SVILUPPO
DELLE AREE MARGINALI DEL NORD E SUD
DEL PAESE



L'Albania è oggi un Paese in transizione che negli ultimi anni ha registrato una forte crescita economica. In questo contesto, la valorizzazione delle risorse locali diventa un settore cruciale per il miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione del Nord e del Sud del Paese. L'eco-turismo e la tipicità enogastronomica negli ultimi anni godono di una forte rivalutazione e di un incremento sostanziale della domanda. Il VIS e il Cesvi in Albania svolgono azioni integrate per rendere le aree progettuali (Malesi, Marzha e Përmeti) economicamente competitive attraverso la diversificazione ed il rafforzamento delle attività produttive; il miglioramento dell'offerta agro-turistica; la partecipazione attiva dei beneficiari nei processi di sviluppo; nella creazione di una rete di comunicazioni e di scambi tra le comunità locali.

Questo DVD fa parte del progetto "BUKË, KRIPË E ZEMËR - CIBO, TRADIZIONE E CULTURA" processi di co-sviluppo in aree marginali del nord e sud dell'Albania", cofinanziato dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale

Regia e montaggio: Marco Angel
Riprese: Marco Angel, Alessandra Nordone
Grafica: Nicoletta Cambrelli
Selezione e coordinamento video: Luca Cristofari
Responsabile progetto: Valbona Nati, Silvana Carraro

**Albania
Bukë, kripë e zemër**
Pane, sale e cuore: comunità montane albanesi protagoniste del loro sviluppo



Ministero degli Esteri
Via Roma, 156 - 00187 Roma
Tel. 06 47898111 - Fax 06 47898112 - www.mae.it

Cesvi
Via Salaria, 111 - 00198 Roma
Tel. 06 49410000 - Fax 06 49410001 - Email: cesvi@cesvi.org - www.cesvi.org

È possibile
ricevere il DVD
scrivendo a:
vis@volint.it

